L'ANARCHISTA

nuova serie - n°2 - giugno 2019

Periodico di informazione

L I B E R T A R I Ⓐ

Assemblea degli anarchici imolesi

- Viva la rivolta ecologista
- Carbon Tax: aiuta o no l'Ecologia?
- ... ma per due scritte sui muri!
- Il Comunalismo libertario e l'azione comunalista
- Sul caso Longhi

Viva la rivolta ecologista

Nelle ultime settimane siamo rimasti estasiati nell'ammirare le centinaia di migliaia di persone, soprattutto giovani, che in Italia come in tutto il mondo (perlomeno in quello "occidentale") sono scesi in strada per manifestare contro il riscaldamento globale, contro l'inquinamento incontrollato del pianeta. I nostri cuori si sono riempiti di gioia nel vedere tutte quelle ragazze e quei ragazzi in sciopero percorrere le strade e colmare le piazze, cantare, ballare, urlare. Vivere, molti per la prima volta, la travolgente esperienza di trovarsi tutti insieme a manifestare allegramente per lo stesso obbiettivo. Mescolarsi, confondersi e ritrovarsi in quella marea di persone diverse, ognuna con la propria particolare individualità, portatrice di un unicum esperienziale ma, al contempo, tutte unite nella gioiosa lotta. Era dai tempi del social forum, del movimento No Global di inizio millennio, che non avveniva qualcosa di simile. E, come allora, anche oggi gli anarchici ed i libertari si trovano al fianco di tutti coloro che intendono manifestare contro l'attuale struttura economica e produttiva a livello globale. Purtroppo, quasi nulla è sopravvissuto del movimento No Global. Il G8 di Genova del 2001 (ed il suo tragico epilogo) in un certo senso ha rappresentato sia il culmine che l'inizio del declino di quel movimento. Già allora il problema dell'inquinamento e del cambiamento climatico era al centro della discussione ma, oggi, dopo più di

quindici anni di relativo silenzio, siamo tornati quasi al punto di partenza. Per questo non ci facciamo illusioni. La mobilitazione globale delle ultime settimane non può che rappresentare il primo passo fuori dalla porta, per quanto roboante sia stato. La sua crescita, se mai avverrà, sarà graduale ed ogni seppur minima conquista sarà ottenuta con grande fatica. A prescindere da quanto i politici si affrettino a rilasciare interviste a caldo per accaparrarsi voti, mostrandosi concilianti e facendo giri di parole per mantenersi in equilibrio sulla fune delle contraddizioni tra la realtà e la propaganda. Per questo è importante che non cali l'attenzione sul tema, che si continui a scioperare ed a manifestare come è stato fatto nelle ultime settimane e come pare stia facendo Greta, l'ispiratrice ideale del movimento globale, da più di due anni. Chiedere un cambiamento del sistema produttivo che vada in una direzione di maggiore sostenibilità per l'ecosistema terrestre è necessario se vogliamo che i nostri figli possano godere della "natura" così come ne godiamo noi oggi. Per quanto sia già fortemente danneggiata e radicalmente (forse irrimediabilmente) modificata rispetto alla "natura" conosciuta dai nostri nonni.

Proprio a proposito di questo però ci sentiamo fin da ora in dovere di sollevare una critica. Siamo infatti convinti che ciò non sia sufficiente. Che non ci si possa limitare a domandare una sorta di riforma del sistema in quanto sono gli stessi principi fondamentali su cui poggia il sistema a causare gli squilibri che generano instabilità, guerre, povertà,

(continua a pagina 2)

fame, inquinamento e sfruttamento criminale delle risorse umane, animali e dell'ecosistema (così come argomentato nei precedenti articoli). Non esistono riforme del sistema capitalista in grado di eliminare, ad esempio, la fame nel mondo, per quanti miliardi possano spendere in supposti aiuti umanitari. Ciò può essere possibile solo rivoluzionando completamente il modo di produrre, consumare e distribuire il cibo a livello globale in senso non-capitalista. Il nuovo movimento giovanile è appena agli inizi, va appoggiato e sostenuto perché possa crescere e svilupparsi, il lavoro sarà come sempre lento e graduale. Non si nasce rivoluzionari ma lo si diventa per mezzo delle esperienze, dello studio e della critica quotidiana. Come diceva Malatesta c'è bisogno di "un lavoro lungo e paziente", soprattutto perché la portata e le implicazioni di questa lotta coinvolgono direttamente l'umanità intera ed il suo modo di esistere su questo pianeta. Ma, abbiamo anche bisogno di tenere ben presente che se non andiamo nella direzione di quella che Murray Bookchin definisce una "società ecologica", abbiamo poche speranze di ottenere dei risultati nel tempo che gli scienziati stimano che ci rimanga prima che la vita su questo pianeta venga irrimediabilmente stravolta. Una società (ed una economia) che fondi la sua esistenza su "valori e metodi non gerarchici capaci di costruire uno spazio sociale in equilibrio con il suo ecosistema e un tessuto comunitario basato sulla cooperazione e non sulla competizione, sulla redistribuzione e non sull'accumulazione, sull'interdipendenza e non sulla sopraffazione". Ciò significa che, la campagna "ecologista" dovrà necessariamente espandersi ed abbracciare tutti gli aspetti dell'organizzazione umana se vorrà raggiungere realmente il suo scopo, una società in armonia con la natura, ribaltando l'attuale paradigma culturale e filosofico su cui si basa la società, il dominio dell'uomo sulla natura. Il principio ecologista di agire in prima persona e ricercare le migliori soluzioni per armonizzare le necessità dell'uomo alla natura, rivoluzionando il proprio stile di vita, deve essere applicato a tutti gli aspetti della società e dell'organizzazione economica. Partiamo dall'esigenza di eliminare la dominazione dell'uomo sulla natura ma, per farlo dobbiamo necessariamente rivoluzionare l'intero modo di esistere dell'umanità su questo pianeta. Ribaltando il discorso è tutto più chiaro: se non ci liberiamo della dominazione dell'uomo sull'uomo non potremmo mai liberarci della dominazione dell'uomo sulla natura che ne è la diretta conseguenza. Non esiste riforma o richiesta di cambiamento, per quanto radicale, che possa raggiungere questi risultati.

Carbon Tax: aiuta o no l'Ecologia ?

Due parole per spiegare cos'è la carbon tax:
La Carbon tax è una tassa applicata su tutti quei prodotti e servizi che rilasciano, come parte del loro processo produttivo, emissioni di Anidride carbonica nell'atmosfera. Fu introdotta in Italia per la prima volta alla fine degli anni '90 con la legge n.448 del 1998.
L'anidride carbonica o biossido di carbonio (CO_2) è un gas comune dell'aria, che però se presente in quantità eccessiva nell'atmosfera è responsabile dell'effetto serra nell'atmosfera: il famoso Riscaldamento Globale. La cappa di gas come Clorofluorocarburi e CO_2 presente negli alti strati nell'atmosfera ha creato sul globo terrestre lo stesso effetto di riscaldamento che avviene nelle serre.
Quindi la tassazione sulle emissioni di anidride carbonica ha in teoria lo scopo di incorporare i costi intrinseci degli effetti dei gas serra sull'ambiente, che, stante la mentalità capitalistica e sfruttatrice della società moderna verrebbero bellamente ignorati, e dovrebbe portare, secondo i pareri degli ambientalisti che l'hanno proposta, una regolamentazione del mercato energetico, obbligando il consumatore medio a preferire soluzioni più ecologiche rispetto a quelle considerate inquinanti.
I pareri sono tanti, e discordanti, su questo tema: c'è chi pensa che tutta la faccenda sia stata architettata per impoverire ancora di più i paesi poveri e frenarne lo sviluppo, dato che ovviamente le tecnologie maggiormente inquinanti sono proprio quelle attualmente utilizzate in produzione dai paesi poveri, o cosiddetti "emergenti", c'è chi propone di azzerare i brevetti delle soluzioni tecnologiche più moderne per favorire lo svuluppo su larga scala di tecnologie meno inquinanti. C'è anche chi sostiene che la teoria del riscaldamento globale non sia stata sufficientemente provata da andamenti statistici che dimostrino

(continua a pagina 3)

una tendenzialità nel tempo.
Al di là delle discussioni, vogliamo essere pragmatici; questo tipo di approccio sanzionatorio si è rivelato utile, al momento attuale ha prodotto dei risultati ?
Bene, al momento in molti paesi (vedi l'Italia) la tassa sulla carbon tax è largamente disattesa, sia per la difficoltà di controllo delle emissioni inquinanti, sia per il fatto intirinseco che gli incentivi alle tecnologie pulite mostrano purtroppo alcune controindicazioni: sono innanzitutto spesso oggetto di attività lobbistiche se non di vere e proprie truffe, magari funzionano nella fase inziale di avvio della tecnologia ma poi diventano economicamente insostenibili quando si arriva nel processo di produzione e diffusione sul mercato, e l'incentivazione delle tecnologie innovative ha un costo elevato che fa sì che non vengano facilmente adottate dai paesi in fase di sviluppo.
E veniamo alla Francia, l'esempio recente di rivolta contro le politiche di tassazione ambientale decise dal governo Macron; la carbon tax è diventata l'oggetto delle contestazioni dilagate a macchia d'olio e di rivolte ed in prima fila troviamo i cittadini dei piccoli centri obbligati a spostarsi utilizzando veicoli diesel, e che risulterebbero penalizzati in misura elevata dalla nuova tassazione. Sono tutte persone insensibili alla causa ambientale? In parte forse sì, ma tra loro ci sono anche persone che utilizzano il veicolo per necessità lavorative, e che pagano da sole lo scotto delle nuove politiche macroniane. Altri esempi come il Canada o la Danimarca hanno cercato di introdurre misure meno draconiane, cercando attraverso aggiustamenti progressivi di restituire alle famiglie in parte le accise che lo stato conta di incassare. In conclusione, noi crediamo che sia giusto il concetto di far pagare il "danno ambientale" direttamente a chi l'ha causato.
Senza questo accorgimento, il danno suddetto rimarrebbe impunito, essendo l'inquinamento un costo sociale non compreso nel costo privato del produttore, e qualcuno deve pur pagarlo...! Che a pagare non siano sempre gli stessi! Che i costi, morali ed economici di questo inquinamento globale non ricadano sulle spalle dei cittadini, ma che chi realmente ha inquinato e continua ad inquinare non la passi liscia in ossequio ad un cieco sviluppo. Di certo questa non è la soluzione auspicabile, ma è il minimo che suggerisce il buon senso.

... ma per due scritte sui muri!

Recentemente sono stati condannati a qualche mese di carcere alcuni ragazzi per aver fatto delle scritte su tabelloni elettorali. Certo, è un reato, ci mancherebbe altro, e guai se la legge, visto che non ha nient'altro da fare, non si preoccupassse di questi gravissimi fatti comminando la "giusta" pena a quei giovani delinquenti.
Però...? , però...?, ma è sempre stato così?
Ai tempi dei tempi, ovvero qualche decennio orsono, i muri della zona universitaria bolognese erano letteralmente ricoperti da manifesti politici chiaramente e orgogliosamente abusivi e i vari spazi lasciati liberi da questi ospitavano un'infinità di scritte murali, da quelle più innocenti, a volte anche poetiche, a quelle più truculente. Non c'era concetto, non c'era organizzazione, non c'era slogan che non fosse scritto bello grande (quasi sempre con vernice rossa) in modo da essere visibile anche a grande distanza.
Stando a Imola, che non si faceva certo guardare dietro rispetto a Bologna, si ricorda una enorme scritta a vernice rossa di almeno dieci metri di lunghezza, apposta nottetempo, nel 1968, dopo che la polizia aveva sciolto una pacifica manifestazione di contadini ad Avola, in Sicilia, nella quale erano rimasti uccisi due di questi. La scritta in questione recitava, senza perifrasi, "Polizia assassina" e sapete dove si trovava? Proprio sul

(continua a pagina 4)

(continua da pagina 3)

muro del commissariato in via Mazzini. E questo non è che un esempio di come fiorivano le scritte, indubbiamente a volte "denunciate" ma, che si ricordi, mai sanzionate. Per non parlare di tempi ancora più lontani, quando, nelle accese campagne elettorali dell'epoca, tutte le città, nessuna esclusa, venivano ricoperte di scritte murali di tutti, ma proprio tutti i partiti, compresi quelli più benpensanti e conservatori. E credete che qualcuno avesse a obiettare o, addirittura, cercasse di perseguire legalmente questa fresca espressione di democrazia. Democrazia ritrovata dopo la coltre fuligginosa del nero ventennio?

Evidentemente oggi la si pensa in maniera differente, l'emergenza è diventata una parola fra le più frequenti nella cronaca politica percreare un clima di paura permanente tale da spingere tutti ad abbracciare le istituzioni, quelle istituzioni che ci proteggono e pensano a noi. Magari, come viene proposto proprio nella nostra città (fortunatamente una delle più tranquille dal punto di vista della criminalità) fornendo a tutte le forze dell'ordine, nessuna esclusa, pistole e taser.

Eh si! I tempi sono proprio cambiati e anche due scritte sui muri....

Il comunalismo libertario e l'azione comunalista

Brani estratti dall'opuscolo *"Abbattere la piramide, costruire il comunalismo libertario"*, a cura della commissione comunalismo libertario della FAI – Federazione Anarchica Italiana.

"Gli anarchici, convinti dai fatti che il concedere fiducia al potere sia una mera illusione, che il cercare consenso al potere si basi sull'inganno, e che tutti, uomini e donne, abbiano capacità nel poter affrontare e risolvere in maniera diretta i problemi sociali, sostengono che il voto e la delega decisionale creano ed alimentano unicamente gerarchie, che a loro volta generano disuguaglianze, sfruttamento, oppressione, militarismo e guerre.

Ed è proprio per questo che negano e combattono tutte le forme di dominio e di sfruttamento dell'uomo sull'uomo. Ed è proprio su tale ragione che affondano le radici del loro astensionismo elettorale. Ma l'anarchismo sociale non si caratterizza solo nel negare e nel combattere la società gerarchica.

L'anarchismo sociale non si ferma alla sola denuncia. L'anarchismo sociale è anche proposta.

Infatti, gli anarchici, proprio perché convinti che la causa di guerre, sfruttamento e oppressione e quindi dei peggiori mali dell'umanità sia dovuta alla pessima organizzazione della società, ritengono che il bandolo della matassa stia nel fatto che ognuno riprenda il destino nelle proprie mani e che tutti insieme riprendiamo in mano il destino dell'umanità, rendendoci nel contempo artefici in prospettiva di una società orizzontale e non più gerarchica.

E' questa la proposta degli anarchici. Una proposta radicale, rivoluzionaria, ma nello stesso tempo gradualista.

La proposta del comunalismo libertario, per conquistare e costruire tutti insieme, con l'azione diretta, con piccole e grandi battaglie quotidiane, la libertà dei singoli e delle comunità, la realizzazione di una società libertaria, basata sul mutualismo, sull'autogestione in campo economico e sull'autogoverno, sul federalismo dal basso in campo politico."

Il Fulcro dell'azione comunalista

"La società del dominio, che continua a caratterizzare il presente, è una società modellata sull'autorità e, in quanto tale, la sua organizzazione rispecchia la forma piramidale, con al vertice la classe dei dominanti e alla base la classe dei dominati.

La società che invece il comunalismo libertario ci stimola a costruire, a partire dall'oggi, ossia la società altra, è una società modellata sulla libertà, una società che in termini organizzativi rispecchia la forma della rete, una società

orizzontale senza più classi.
Detto ciò, risulta facile comprendere come il fulcro d'azione per la costruzione di una società siffatta non possa che essere nell'insieme: l'individuo, la comunità, il territorio.
Come individui, collocati oggi alla base della piramide sociale, viviamo e lavoriamo nell'ambito di specifiche comunità e realtà territoriali, soggiogate in campo politico dallo stato ed in campo economico dal capitale.
Proprio per questo, il comunalismo libertario ci sprona a riprendere la nostra libertà ed a conquistare tutti insieme le libertà comunitarie e territoriali. Ci sprona a stimolare i lavoratori, i disoccupati, gli studenti, i giovani, i pensionati, gli emarginati, gli immigrati, negli ambiti comunitari e territoriali, con proposte minimali e complessive, conflittuali, alternative, praticabili qui ed ora.
Ci sprona a promuovere assemblee popolari sulle questioni territoriali per passare la parola e le decisioni direttamente a coloro che nel territorio vivono e lavorano, invalidando nel contempo l'azione dei sindaci, giunte municipali e di tutti gli altri organi di potere che impongono le loro decisioni sulle comunità.
Ci sprona a dare vita, dal paese alla metropoli, a strutture comunaliste e territoriali di base, extraistituzionali, né subalterne e né meramente rivendicative nel campo economico e politico, sia nei confronti delle organizzazioni municipali gerarchiche che del padronato.
Strutture di base aperte, senza distinzione di razza, sesso, credo politico, filosofico, religioso, e unite nell'accettazione della metodologia libertaria, nel rifiuto della delega, nella prospettiva di una società autogestionaria. Strutture di base autonome e complessive che si diano obbiettivi non solo di natura rivendicativa (il battersi per il miglioramento delle condizioni di vita) ma anche di natura politica e sociale (il battersi per il conseguimento in prospettiva dell'autogestione del lavoro, della democrazia diretta, dell'autogoverno municipale). Ad esempio per meglio chiarire in termini pratici i concetti testé espressi, queste strutture comunaliste, riguardo agli obbiettivi immediati, potranno:

· promuovere iniziative di lotta contro il padronato e lo stato, allo scopo di migliorare le condizioni di vita e di salario, e per la non ingerenza dello stato nei frutti del proprio lavoro (tasse, fiscalismo);
· sviluppare azioni conflittuali e di controllo nei confronti delle amministrazioni comunali di stato (gestione urbanistica, servizi, ambiente, ecc.);
· stimolare la costituzione di organismi autogestiti ed autogestionari su base di quartiere o di frazione, con lo scopo di promuovere l'elaborazione di un bilancio comunitario, alternativo a quello dell'amministrazione comunale e su cui costringere la stessa, con pubbliche iniziative, a doversi confrontare o scontrare;
dare vita a forme dirette di consultazione della popolazione con proposte protese alla salvaguardia degli interessi delle classi subalterne e sfruttate, alla salvaguardia e tutela dell'ambiente;
· individuare forme e fonti di nuova occupazione, mutualismo e solidarietà fra i cittadini componenti le comunità lavoratrici, per l'autogestione dei servizi pubblici e di tutte le risorse territoriali;
· proporre piattaforme sociali unitarie, locali e territoriali, per uscire fuori dal ghetto del proprio orticello prospettando lotte comuni per la risoluzione dei problemi di ogni singola comunità e del territorio, nell'ottica di uno sviluppo autogestionario.
Riguardo alle finalità complessive, tendenti a costruire già nell'oggi le basi della società altra, tali strutture comunaliste potranno invece promuovere, in campo economico e politico iniziative:

· per l'abolizione del lavoro salariato e del capitale, stimolando la promozione di un associazionismo mutualista, solidale ed autogestionario che si proietti verso la negazione della proprietà privata con la socializzazione dei mezzi e degli strumenti di lavoro e di produzione;
· per l'abolizione dell'amministrazione municipale di stato, fondata sulla delega, per la realizzazione dell'autogoverno municipale, con azioni di reale contropotere autogestionario, attraverso assemblee popolari generali e di quartiere che deliberano, servendosi della democrazia diretta, sulla risoluzione delle problematiche comunali.
Solo un impegno che parta dal basso, solo un'azione sociale, gradualista ma rivoluzionaria, capace di costruire con proposte praticabili, già nel qui ed ora, cellule di società libertaria, potrà nel tempo costruire la società altra.
Abbattere tutti insieme, passo dopo passo, la piramide del dominio.
Costruire tutti insieme, passo dopo passo, la strada della libertà.
Percorrere tutti insieme questa strada, non più da dominati ma da donne e uomini liberi, da artefici del nostro futuro e del futuro dell'umanità.
E' questa la sfida che ci viene lanciata oggi dal comunalismo libertario!"

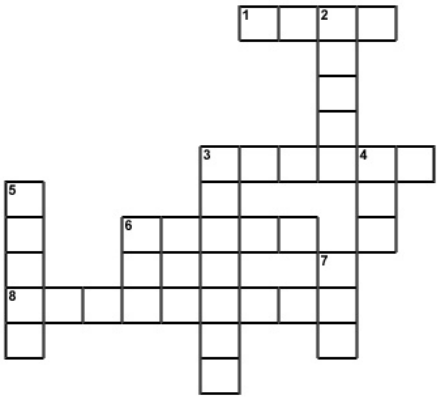
Sul caso Longhi

Lettera dell'Assemblea degli anarchici imolesi ai giornali locali

Imola 20 Aprile 2019

Egr. direttore,
per conoscenza diretta riteniamo di dover precisare i fatti oggetto della cronaca politica locale.

Era il 28 novembre del 1994 quando un ragazzo, poco più che ventenne, veniva fermato da una pattuglia della polizia di fronte alla discoteca Piro Piro di Toscanella di Dozza. Il capo della pattuglia era l'odierno assessore alla sicurezza. Dopo la classica richiesta di documenti ed una breve perquisizione, veniva tirato a forza fuori dalla propria auto, subito ammanettato e malmenato sul posto. Sopraggiunse un'altra volante.
Reato che aveva commesso? Nessuno.
Successivamente veniva portato in Questura a Imola dove il pestaggio continuava, veniva infine accompagnato dai poliziotti al pronto soccorso e rilasciato con una denuncia per resistenza e porto abusivo di armi: un piccolo coltellino multiuso.
I familiari del malcapitato sporsero subito denuncia contro l'accaduto.
In seguito, per alcune dichiarazioni rese ai giornali, vennero denunciati dall'intera questura di Imola per diffamazione (57 poliziotti sul totale).
Solamente la determinazione dei familiari e del ragazzo fecero sì che, a distanza di anni la verità venisse a galla a seguito di processi penali durissimi.
Questa determinazione ci fa venire in mente altri casi di abusi in divisa e violenza di stato, dove l'omertà e lo spirito di corpo hanno per anni tessuto “verità” altre, assai diverse dai fatti realmente accaduti e dove solamente la tenacia dei cittadini coinvolti e la mobilitazione messa in atto è riuscita a far emergere quello che veramente era successo.
La vicenda imolese si conclude con una sentenza di condanna per i 3 poliziotti per lesioni (per il pestaggio), calunnia (aver falsamente denunciato il ragazzo) e falso (aver manomesso i verbali di polizia).
Sentenza confermata in appello ed infine in cassazione.
Il ragazzo è stato definitivamente prosciolto da ogni accusa.
Questo è in estrema sintesi quanto accadde: ognuno tragga le proprie conclusioni.



Orizzontali:

1. Figlia di Luigi Fabbri
3. Uccise il re Umberto I
6. Cafiero
8. Fondò Umanità Nova

Verticali:

2. Scrisse "I giusti"
3. Scrisse "Il federalismo libertario"
4. Sigla della Federazione spagnola
5. Quello di maggio è famoso a Carrara
6. Centro Sociale Autogestito
7. Sigla della Federazione Anarchica Italiana

Si auspicano collaborazioni esterne a L’ANARCHISTA

Chi avesse materiale da pubblicare lo invii a:
Assemblea degli anarchici imolesi
Via f.lli Bandiera 19 40026 Imola BO
e-mail: louisemichel@fastmail.it
tel.: 0542 363150

L’ANARCHISTA – periodico di informazione libertaria a cura dell’Assemblea degli anarchici imolesi – via f.lli Bandiera 19 Imola BO Supplemento a Umanità Nova n° 19 del 2019.
Direttore responsabile Giorgio Sacchetti. Editrice: Associazione Umanità Nova Reggio Emilia Aut. del tribunale di Massa in data 26.2.1976 n. 155 del registro stampa. Iscrizione al n. 2168 del 28.5.1951 sul Registro
Stampa del Tribunale di Roma.
L’ANARCHISTA è una pubblicazione del movimento anarchico che non esercita attività d’impresa.